

254 ✓

# **IL PROSCRITTO**

**DI MESSINA**

**MELODRAMMA TRAGICO**

**IN DUE ATTI.**



**MALTA.**



# **IL PROSCRITTO DI MESSINA**

**MELODRAMMA TRAGICO IN DUE ATTI**

**SCRITTO PEL**

**REAL TEATRO DI MALTA.**

**NELLA PRIMAVERA DEL 1843**

**DEDICATO, PREVIO PERMESSO,**

**A SUA ECCELLENZA**

**SIR HENRY F. BOUVERIE,**

**CAVALIERE GRAN CROCE DEL DISTINTISSIMO ORDINE  
DI S. MICHELE, E S. GIORGIO, COMMENDATORE  
DELL' ONOREVOLISSIMO ORDINE MILITARE**

**DEL BAGNO, TENENTE GENERALE**

**DELLE FORZE DI SUA MAESTA',**

**GOVERNATORE, E COMANDANTE IN CAPO**

**DELL' ISOLA DI MALTA E SUE DIPENDENZE,**

**&c. &c. &c.**



**MALTA**

**TIPOGRAFIA DI F. CUMBO,**

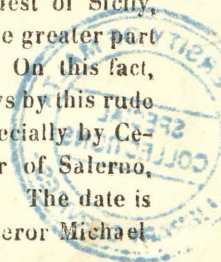
**1843.**



OPL-565

## SUBJECT.

A young Sicilian named Euphemius, or, as some say, Eulimius, loved ardently the daughter of Theodotus, Governor of Sicily, and was in return loved by her with equal ardour. An obstacle to their love was the disparity of their rank, to overcome which, Euphemius sought every opportunity of signalizing himself in the army and of gaining the hearts of his fellow-citizens. This noble ambition was wrongly interpreted by Theodotus, who suspecting that the young man wished to supplant him in the governorship of Sicily not only rejected him with contempt as a son-in-law, but banished him from the Island. Selene (this was the name of Theodotus's daughter) languished for some years refusing every match offered her by her father, and retiring to a cloister manifested her intention of consecrating herself to Heaven; but Euphemius having passed over into Africa, and excited the Saracens to the conquest of Sicily, carried off Selene and subjected the greater part of the Island to the Mussulmans. On this fact, related in a thousand different ways by the rude chroniclers of those times and especially by Cedrenus and the anonymous writer of Salerno, the present Melodram is founded. The date is about the year 825 when the Emperor Michael II. reigned in Byzantium.



## ARGOMENTO.

Un giovane Siciliano per nome Eufemio, o come altri vogliono Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto Governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore frapponevasi la disparità del grado: talchè per superarlo Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti, e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mal'a parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse supplantarlo nel Governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall'Isola. Selene così chiamavasi la figlia di Teodoto, languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva: e ritiratasi in un chiostro, quivi facea disegno di consacrarsi al cielo; se non che Eufemio passato in Africa, e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene e assoggettò ai mussulmani la maggior parte dell'Isola. In questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di quei tempi, e specialmente dal Cedreno e dall'Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L'epoca è dell'825 circa, regnando in Bisanzio l'Imperatore Michele II.



## PERSONAGGI.

TEODOTO, Esarca in Sicilia,  
*Sig. Leonardis.*

SELENE, di lui figlia,  
*Signora Accenti.*

EUFEMIO, conduttore de' Saraceni, sotto il  
nome di Assan, amante di Selene,  
*Sig. Carli.*

ALAMIR, giovane Saraceno, amico d' Eufemio.  
*Signora Sedelmajer.*

LUCERIO, Senatore di Catania,  
*Sig. Vinco.*

## CORI E COMPARSE.

Senatori di Catania-- Guerrieri Siciliani--Guerrieri Saraceni-- Emiri-- Solitarj dell' Etna--  
Popolo d' ambo i sessi--Schiavi e Schiave.

*La scena è in Catania, e nel campo Saraceno, indi  
alle falde dell' Etna.*

Poesia del Sig. FELICE ROMANI.

Musica del Sig. Maestro ALESSANDRO CURMY  
Maltese, alunno del Real Conservatorio di  
Napoli, Accademico Filarmonico di Bologna,  
ed allievo del celebre Maestro Cav. Niccolò  
Zingarelli.

“ I versi virgolati si ommettono per brevità ”

Primo violino direttore, Sig. Giovanni Le Brun.  
Pittore scenografo, Sig. Ercolani.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo pubblico di Catania; dalle loggie scorgesi parte della Città.

*All' alzarsi del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia-- I Senatori sono sparsi a gruppi, alcuni quà e là per la scena: tutti agitati e porgendo orecchio al tumulto. Lucerio è con essi.*

### Coro

1mo. Ascoltate...Risuona più forte

Lo squillar delle trombe frementi.

2do Cresce, cresce, alle mura, alle porte

L'incalzar dei cavalli accorrenti...

3zo. Più distinti risuonano i gridi,

Il tumulto più presso si fa.

Tutti Dio dei padri! E fia vero che in preda

Ci abbandonì al crudel Mussulmano?

Che il tuo culto distrutto tu veda?

Che in Sicilia trionfi il Corano?

Ah! difendi, sostieni i tuoi fidi

Salva, salva l'oppressa città. *(suono di*

Luc. Ma qui giunge il legato di Assano. *trombe.)*

Tutti A noi viene!

Luc. E' già presso. Egli è giunto.

Tutti Ah difendi dal rio Mussulmano,

Dio de' padri, l'oppressa Città.

## SCENA II.

*Alamir, Saraceni, e detti.*

*Ala.* Oh ! di Catania sventurati padri,  
Difensori infelici, a voi l' estrema  
Proposta io reco del possente Assano,  
Il ferro Mussulmano  
Che sul capo vi stà, fia che ci rimuova  
Se ubbidienti al suo voler vi trova.

*Luc.* Parla.

*Coro* Che vuol ?

*Ala.* Una donzella sola  
Nel suo campo si tragga, ed ella in dono  
Di tutti i cittadin la vita ottiene.

*Luc.* Una donzella !

*Coro* E qual fia mai ?

*Ala.* Selene.

*Coro* Giammai. " Nelle ruine  
"Di queste mura"cadrem pria sepolti.  
Riedi al tuo Duce.

*Ala.* E ben cadrete o stolti.

Si cadrete : e per Selene  
Sparso avrete il sangue invano,  
Fia Selene in man di Assano  
Pria che il sol s' asconda in mar.

Copriran le ignude arene  
Questi tetti e queste mura,  
Nè saprà l' età futura  
Ove sorserò additar.

Ma d' Assan sarà Selene  
Pria che il sol s' asconda in mar.

Riflettete : il tempo vola,  
Decidete.

**Tutti** Ah! pria morremo  
 Che piegarci a tal villà.  
 Tutto il sangue verteremo  
 Se la patria perirà.

**Ala.** Sui corpi svenati  
 Dei figli innocenti,  
 Sui capi troncati  
 De' padri cadenti  
 Furente a Selene  
 Assan volerà.

E loco terranno  
 Di tede nuziali  
 Le fiamme ferali  
 Dell' arsa Città.

**Tutti** Quel Nume che i fati  
 Ha in man dei viventi,  
 Che innalza i prostrati,  
 Che abbassa i potenti,  
 Fia scudo a Selene  
 Difesa sarà.

E contro il tiranno,  
 Che esulta a' suoi mali  
 Coprirla coll' ali,  
 Salvarla saprà.

(parte Ala, col  
 seguito.)

### SCENA III.

*Lucerio, e Senatori.*

**Luc.** "Si bene oprammo: è salvo il patrio onore.

" Ma d' onde avvien che tanto

" Cotesto Saracen prende pensiero

" Della vergin Selene! Egli è un arcano.

" Mille d' intorno si spargono sospetti,



“ Avvi chi afferma, Sicilian bandito  
 “ Essere, il crudo Assan, e aver Selene  
 “ Un tempo amata,  
 “ Ma se fosse costui...Che fia : risuona  
 “ Indistinto fragor...Saria compiuto  
 “ Della patria lo scempio ?  
 “ Accorriamo, veggiam.  
 (*Voci da dentro*) “ Al tempio, al tempio.  
 (*partono.*)

## SCENA IV.

Piazza di Catania, da un lato un sacro edificio ove  
 è ritirata Selene.

*Lucerio, e Teodoto.*

*Luc.* Deh ! m'odi, e un solo istante (*a Teod.*)  
 Pria che appigliarti a sì crudel consiglio  
 Meglio rifletti.

*Teo.* Ogni riflesso è vano,  
 Fatal, funesto, allor che oprar conviene  
 L'ultimo addio del padre abbia Selene.

## SCENA V.

*Selene scortata da una multiudine di popolo.*

*Sel.* Ah ! padre !

*Teo.* Ah ! figlia !

Meco le sia concesso

Per poco rimaner. (*tutti si ritirano*).

Vieni al mio seno...

Di costanza hai d'uopo...a te l'ispiri

Un amplesso del padre...Oh ciel / tu taci,

Tremi, ti reggi appena!

*Sel.* E' sorpresa, è stupor che m'incanta

Quanto m' avviene io credo  
 Delirio del pensier!...A quale incarco  
 Son dalle genti eletta?

*Teo.* Della patria allo scampo alla vendetta.

*Sel.* E' vero, è vero...io degli altari al piede  
 Fui benedetta, impressi in cor mi stanno  
 Del Santo Veglio i detti, al cielo io feci  
 Terribil giuramento.

*Teo.* E lo rammenti tu?

*Sel.* Sì lo rammento.

Io giurai svenar quell' empio  
 Che Messina a morte diede,  
 Vendicar la patria, e il tempio  
 Preservar l' onor, la fede.  
 E' il solenne giuramento  
 Animosa io compirò.

*Teo.* E null' altro hai tu giurato?  
 Di?...null' altro?

*Sel.* Oh! ciel non basta?

*Teo.* E il tuo nome immacolato  
 E il pudor di vergin casta?  
 Se all' impresa il cor non vale?  
 Se la man ferir non può?

*Sel.* Ah! t' intendo, in me il pugnale  
 Più costante io volgerò.

*Teo.* Generosa, e lo prometti?

*Sel.* Il mio labbro a te lo giura.

*Teo.* Questo ferro....

*Sel.* A me il commetti.

Lo saprò trattar sicura. (*prende il pugnale*).

*Teo.* Sventurata, io non credea,  
 Che il rigor di sorte rea  
 A far dono sì funesto  
 Condannasse un genitor.

*Sel.* Ah ! l' impresa al cielo è cara  
 Consecrata al piè dell' ara  
 Il gran passo a cui m' appresto  
 Benedica il padre ancor.

## SCENA VI.

*Suona la squilla, il popolo sorte dal tempio, le  
 donzelle recano ghirlande e palme.*

*Coro* Vieni fra gl' inni, e i cantici,  
 Vieni donzella eletta,  
 La piena sua vendetta  
 Il Cielo a te fidò.

*Sel.* Giunto è l' istante ; abbracciamoci...  
 Al mio destin m' avvio.

*Teo.* Venne, e fedel rammentati  
 Il giuramento.

*Sel.* Addio.

*Teo.* Ah ! forse questo è l' ultimo  
 Paterno amplesso.

*Sel.* Ah ! nò.

a 2

*Sel.* Nascondi a me le lagrime  
 Ci rivedremo ancora,  
 Ma se mai fia ch' io mora  
 Degna di te morirò.

*Teo.* Vanne : la tua grand' anima  
 E patria, e padre onora,  
 Sì : di me degna ancora  
 Al sen ti stringerò.

*Coro* Compì la gran vendetta  
 Che il Cielo a te fidò.

( *Selene parte in mezzo a tutto il corteggio.* )

## SCENA VII.

Padiglione d' Eufemio nel campo Saraceno.

*Entra Eufemio pensoso, ed agitato.*

*Euf.* Ne Alamiro tornò ! Potrian gli stolti  
Mia vendetta sfidar ? Quand' io bandito  
Dall' Esarca fuggia, codardi e vili  
I cittadin lasciava, ed or ch' io riedo  
Possente e in armi, tutti eroi li vedo !  
" Ah si son tali., ed io,  
" Io che li danno a morte, io che di strage  
" Empio il terren natio  
" Uno spergiuro, un traditor son io. "  
Ah ! Selene io tal non era  
Quando gli occhi in te pascea :  
Dal tuo viso in me piovea  
Santa luce di virtù.  
Ma ravvolto in notte nera  
Mi trovai da te partito ;  
Nè il bel raggio a me sparito  
Scintillar vedrò mai più !  
*Voci di dentro* Guardie all' armi.

## SCENA VIII.

*Guerrieri, Saraceni, e detto.*

*Coro* Il cenno attende  
Tutto il campo omai schierato,  
Inquieto, intollerante  
Dell' indugio d' Alamir !  
*Euf.* Sì, fia pago in breve istante  
Il suo nobile desir !



( *Al cenno d' Eufemio si apre il padiglione, vedesi parte del campo dei Saraceni schierati in battaglia. Scorgonsi le mura di Catania.* )

*Euf.* Ah! tacete affetti miei,  
Della tromba il suon m' invita;  
Sol la voce è a me gradita  
Di vendetta, e di furor.

Non fuggite, rimanete  
Care immagini d' amor.

Si fra l' ire al mio pensiero  
Ti presenti o mia Selene,  
E l' idea d' ogni altro bene  
Fugge rapida dal cor.

*Coro* Duce affretta a tuoi guerrieri  
Di vendetta il bel momento,  
L' alma esulta nel cimento,  
Fra le stragi, ed il terror.

*Euf.* Ite alle navi, e tutte  
Le macchine di guerra al campo tratte  
Disponete all' assalto. Ei fia tremendo  
E finale per te cittade altera; (*vedesi sulle*  
*Ma sventolar bandiera [mura un bianco vesil.]*)  
Vegg' io di tregua: Ecco Alamir s' appressa  
Velata donna il siegue .. Oh gioja! .. è dessa!

## SCENA IX.

*Alamir col suo seguito, recando seco Selene.*

*Euf.* ( Il piè vacilla, il core  
Trema smarrito in petto  
E sensi non ritrova in faccia a lei. )

*Sel.* ( Nume de' Padri miei  
Abbi di me pietà! )

*Euf.* ( *teneramente* ) Selene!

- Sel.* ( *avvicinandosi* ) Oh! Cielo!  
Qual voce! Qual semblante!
- Euf.* ( *correndo a lei* ) Oh! mio tesoro!  
" Ti ricupero al fin.
- Sel.* ( *riconoscendolo* ) " Eufemio!... io moro!  
( *Si abbandona nelle braccia d' Eufemio . Si richiude il Padiglione, e rimane Eufemio, che regge Selene svenuta.* )
- Euf.* " Ritorna in te mia vita,  
" Non paventar...Deh! riedi in te..D'Eufemio  
" Del tuo fido amator riposi in seno.
- Sel.* Eufemio!... oh giusto Ciel! -è un Saraceno!  
( *si scioglie da lui sbigottita.* )  
Fuggi, ah fuggi! Un Nume irato  
Si frappone, e ci minaccia...  
La tua vista il cor m' agghiaccia  
La tua voce è a me d' orror.
- Euf.* Senti, ah! senti! iniquo fato  
Reo mi volle, e reo son io:  
Mi rinfacci il fallo mio  
Cielo, e patria, e non l' amor.
- Sel.* ( *risoluta* ) Insensato! e che pretendi?
- Euf.* Farti mia, sì, mia tu il sei.
- Sel.* Son del Cielo, a lui mi rendi.
- Euf.* Mille volte io pria morrei.
- Sel.* Sciagurato! e tu morrai ( *snuda il pugnale* )
- Euf.* Ti presento inerme il cor!
- Sel.* ( *le cade il pugnale.* )  
Ah! spergiura tu mi fai  
Alle leggi al genitor.  
( *piange amaramente, coprendosi il volto colle mani* )  
a 2.
- Euf.* E leggi, e padre, o barbara  
A me t' avean rapita,

- Ambi a condur ci trassero  
 Trista, ed amara vita...  
 Uniti or siam mio bene  
 La nostra legge è amor,  
 " Nelle africane arene  
 " Sarem felici ancor !
- Sel.* Ah ! ch'io non t'odo... scostati,  
 Hai la ragion smarrita :  
 Giammai di due colpevoli  
 Dolce saria la vita :  
 Fonte d' amare pene  
 A noi sarebbe amor.  
 " Nelle africane arene  
 " Giunge il rimorso ancor.
- Euf.* Dunque mi svena ! ( *raccogliendo il pugnale* )
- Sel.* Ahi misera !  
 Più non poss' io !
- Euf.* Che sento !  
 Dunque tu m' ami... oh ! giubilo !  
 Tu m' ami...
- Sel.* Oh ! mio tormento !
- Euf.* Un detto sol può rendere  
 Pace al trafitto cor.
- Sel.* Spergiura al cielo agli uomini ( *colla mas-*  
 Sarò, non all' amor, *sima espansione* )  
 a 2.
- Euf.* Oh ! qual celeste farmaco  
 Tu porgi al cor piagato !  
 Compensa mille palpiti  
 Momento sì beato :  
 Dappresso a te dimentico  
 L' orror di mie sciagure,  
 Tu sei di pace l' Angelo  
 Che schiude il cielo a me.

*Sel.* ( Tu che nell' alma penetri  
 Col guardo onnipossente,  
 Vedi da quanti spasimi  
 Straziato è il cor gemente !  
 Onde poter resistere  
 Del labbro suo all' incanto,  
 Dovevi altr' alma infondere,  
 Un altro core in me.

## SCENA X.

*Alamir, Emiri, e detti.*

*Euf.* “ Che rechi tu ?

*Ala.* “ Dalla città son giunti

“ Colle proposte del nemico Esarca

“ Ambasciatori al campo

*Sel.* “ Oh ! ciel !

*Euf.* “ Tu tremi ?

“ Non paventar, tutti, fian salvi, tutti

“ I cittadini, e a te d' Assan consorte

“ Come a lor salvatrice

“ Fia che porgano omaggio.

*Sel.* “ Oh ! me infelice !

*Euf.* “ Tu vieni. [*a Sel.*] e a scior le vele

“ Da queste rive dell' amor ridenti

“ Affretta i prodi. (*a l' Ala.*)

*Ala.* “ A scior le vele !

*Euf.* “ Udistel (*agli Emiri.*)

“ A migliori conquiste

“ Che Sicilia non era, Africa io reco.

*Sel.* “ Ed io l.. misera me !

*Euf.* “ Regno avrai meco.

(*partono*)



## SCENA XI.

Campo di Saraceni: nel mezzo vi è un Altare;  
in lontano vedesi la loro flotta ancorata.

*Teodoto, e Lacerio con seguito, scortati dai soldati Saraceni.*

*Teo.* Perchè vacillo? E quale  
Gelo nel cor mi scende  
All' appressar delle nemiche tende?  
Selene! In ogni oggetto  
Mirar pavento impressa  
La tua vergogna e mia.

*Luc.* Tua figlia è dessa.  
" Il sacro giuramento  
" Adempirà. Giova, o Signor, frenarsi  
" Finchè certi del colpo, il tempo giunga  
" Di profittar dello scompiglio, e il segno  
" Dar quindi ai nostri di piombar sul campo!  
*Teo.* "Oh! fidi miei d' impazienza avvampo!

## SCENA XII.

*I Schiavi, recano ghirlande, e ne coronano l' altare  
esce quindi il corteggio dei Saraceni cui sieguono  
dietro Eufemio, Selene, ed Alamir. I predetti in  
Scena.*

*Teo.* "Ma...qual solenne pompa!  
" Qual festivo corteggio? Un rio mi sorge  
" Presentimento in core...  
" Interrogiam...

*Luc.* "Non ti scoprir, Signore,  
*Coro lontano* Di luce splendi  
Serena e lieta,

O gran Profeta,  
 Al tuo fedel.  
 D' Imen la face  
 Alluma in Ciel.

Teo. Imene! e qual?

Luc. Deh! ti raffrena, e taci.

Coro Celeste Uride,  
 Che ai Mussulmani  
 D'eterna ride  
 Vergin beltà.  
 Ognor Selene  
 Per lui sarà,

Teo. Selene! e fia pur ver?

Luc. Calmati, ei viene.

Euf. Pria che si compia o prodi  
 Il rito nuzial, venga, e s' ascolti  
 L' Orator dell' Esarca.

Teo. *(Colpito dalla sua voce, a lui s' avvicina.)*  
 Oh! giusto Cielo!

Eufemio!

Euf. Teodoto!

Sel. Ove mi celo!

*(si copre il volto colle mani.)*

Teo. Tu Saraceno! indegno!

Contro la patria armato!

Ah! non a torto odiato

Fosti, o fello, da me,

Euf. Sì; del tuo cieco sdegno

Tu vedi il tristo oggetto,

Se a colpa io fui costretto,

Empio, lo fui per te.

Sel. Ah! per pietà *(frapponendosi durante il*

Euf. Costei *dialogo.)*

Più che la vita amai,

Per inalzarmi a lei,  
Sangue e sudor versai  
E vergognoso esilio  
Fù del valor mercè.

Te lo rammenti ingrato ?

**Teo.** "Rammento, sì rammento  
"Che nel tuo cor malnato  
"Covavi il tradimento,  
"Che per sedurre i miei,  
"Fingevi amore, e fè.

Sposa io volea costei  
Ad uom miglior di te.

**Euf.** E loolesti invano  
Ella m'amava, ed ama.

**Teo.** T'ama!... t'illude insano  
Cieca, ed inutil brama,  
Mai non ti amò Selene,  
Nè amarti mai potrà. (*con ischerno*)  
A lui tu dillo! (*a Selene.*)

**Sel.** Ahi / misera  
Dove son io ?

**Teo.** Che vedo !  
Piangi ? Crudel, rispondimi :

**Sel.** Ah ! sì l'amai.

**Teo.** Nol credo.

**Sel.** Ah ! Sì l'amai... perdono...  
Fuor di me stessa io sono...  
L'amo, e più saldo, e forte...  
Di mia ragione è amor...

**Teo.** Perfida !... l'ami ?... (*con rabbia*)

**Euf.** Oh ! sorte !

**Luc.** Oh ! infamia !

**Teo. e Sel.** Oh ! mio rossor ?

(*Teodoto prende in disparte Selene. Alamir si*

*avvicina ad Eufemio : Luc. rimane attonito.  
Gli Emiri osservano gli uni, e gli altri frem-  
mendo fra loro ).*

*Tutti.*

*Teo. a Sel.* La sè, la patria, il Cielo

Tradir così vorrai ?

Sentimi...ah ! cessa omai

Dal lungo delirar.

*Sel. a Teo.* La sè che tu pretendi

Serbare ah ! non poss'io,

Piuttosto or qui vogl'io,

A piedi tuoi spirar.

*Ala. ad Euf.* Pensa che fu costei

All' amor tuo fatale,

Abbandonar la dei

E a noi fedel tornar.

*Euf. ad Ala.* Ah ! se colei che adoro

Rapirmi alcun s' attenti,

Del brando mio paventi

Il truce fulminar.

*Luc.* Se il cielo, l' onor, la patria

Potè tradir costei,

Più nulla eterni Dei

E' dato a noi sperar.

*Coro* Abbandonar la dei

E a noi fedel tornar.

*Teo.* Sciagurata ! ebbene mi rendi

Il mio ferro.

*Sel.* Il ferro ! oh pena !

*Teo.* Il mio ferro.

*Euf.* E' questo : il prendi.

*Teo.* Mori o perfida... *(per svenarla)*

*Tutti (arrestandolo)* Ah ! ti frena.

*Sel.* Deh ! lasciate ch' ei m' uccida,



Morte io vò.

**Teo.** Sperginra, infida.

“ M' apri m'apri o Ciel! la via

“ D' involarla al seduttur.

**Euf.** “ Sorti indegno, prrti pria

“ Che divampi il mio furor.

**Teo.** Va, crudel, ma il tuo delitto

Non pensare inulto in terra:

Un di noi cadrà trafitto

Guerra io reca.

**Coro**

Guerra...

**Luc.**

Guerra!

**Coro** “ Quanto costi l' obbedirti

“ Omai sanno i tuoi guerrier.

**Teo.Luc.** “ Avrem tutti per punirti

“ Un sol core un sol pensier.

**Tutti** Guerra atroce, guerra estrema

Non più tregua, all' armi, all' ire,

Pronto è il braccio per ferire,

Alla strage anela il cor.

**Sel.** Ti ravviso o man suprema

Tu punisci il mio fallire:

Ah! mi sento il cor morire

Di rimorso, di terror.

Padre!

**Teo.**

Figlia!

**Luc.**

Cessa!

**Coro.**

Parti.

**Tutti** Guerra atroce, guerra estrema ecc.

( *Luc. tragge seco Teodoto. Euf. ed il coro allontanano Sel.* )

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

**Mura di Catania :** la città è occupata dai Saraceni.

*Coro di Saraceni, indi Alamiro.*

**Coro** Noi vincemmo : al valor Saraceno  
Non v' ha possa, che sappia far fronte ;  
Qual torrente che scende dal monte  
Seco tragga capanne, e pastor.  
**La** superba Trinacria, che forte  
Si credea di cittade, e castella,  
Come vide addensar la procella  
Fu colpita da vile terror.

**1. Par.** Pur d' Assan il terribile braccio  
Era lento a ferire in tal giorno.

**2. Par.** Sulle navi di fare ritorno  
Ei c' impose.

**Tutti** Che pensa, che fa ? (*quì sorte Alamiro, e resta in ascolto*)

**Tutti** uniti in silenzio osserviamo  
I suoi passi, i suoi sensi esploriamo ;  
Se scorgiam, ch' ei tradirci tentasse  
Da noi l' empio trafitto cadrà.

**Ala.** (*avanzandosi*) Che intesi ? E sia pur vero,  
Che alberghi in vostro cor dubbio sì indegno  
Contro del Duce vostro ! E qual vi diede  
Prova d' infedeltà ? Sol io conosco  
Ciò che dilania quell' invito core,  
Sappiatelo, o miei fidi, è un empio amore.  
Se voi mi secondate

Meco a nobile impresa vi destino :  
 Per voi far salvi ho speme  
 Assan, la Patria, e l'onor nostro insieme.

Ah ! se d'Assan la gloria  
 Serbare ognor bramai,  
 Tu gran profeta il sai,  
 Tu che mi leggi in cor.

Dell' Affricano impero  
 Bran ai salvar l'onor,  
 Serbar del suo guerriero  
 La fede, ed il valor.

Pur vedrò sorgere

Quel lieto giorno,

Che a te, mia patria

Farò ritorno.

Colmo di gloria,

Di palme adorno,

E di vittoria

Tal di sarà !

Delle tue perdite,

Della tua fede

Avrai mio popolo

Ampia mercede,

Se il cielo propizio

Miei voti udrà.

*Coro* Seguirvi intrepidi

Tutti giuriamo,

L'amor, la patria

Salvar vogliamo

Per noi di gloria

Tal di sarà. *(partono.)*

## SCENA II.

*Dopo una breve pausa, sorte Teodoto, indi Eufemio,  
con un drappello di Soldati.*

*Teo.* Tutto è perduto...il dì finale è giunto..  
Sventurata città...la tua caduta  
Invano io ritardai..  
Decisi...il mio destin si compia omai. (*per*

*Euf.* Arresta. (*partire.*)

*Teo.* Oh! chi veggio?

*Euf.* Tu Teodoto

Sciagurato dove vai? fuggi, t'invola  
Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa  
Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

*Teo.* Empio! ch'io fugga? Ed avvilirmi spero?  
Tu, parricida atroce,  
Infame rinnegato,  
Qual suol ti sosterrà? Qual troverai  
Spelonca sì profonda  
Che ti ricovri e asconda  
Al tonante su te braccio del Cielo!

*Euf.* Taci, deh! taci (inorridisco, e gelo!).

*Teo.* Tremate, tremate asciutto mai  
Tanto sangue non vedrai:  
Ad ogni ora a te d'intorno  
Qual torrente scorrerà.  
A turbarti i rai del giorno  
Qual vapors'innalzerà.

*Euf.* Sì lo sento... il sangue scorso  
Non cancella alcun rimorso:  
Sì: mi tolse dai redenti  
La tua lunga crudeltà.  
Se mai fia, che tel rammenti  
Sentirai di me pietà.



**Teo.** Io pietà! Ma che vegg'io?  
Tu sospiri?

**Euf.** Io piango, e fremo.

**Teo.** Piangi ah! piangi, e placa Iddio.

**Euf.** Più nol posso, è il pianto estremo!

**Teo.** Tutto, tutto il pianto ottiene,  
Anco il cielo t'aprirà.

**Euf.** Il mio cielo. Egli è in Selene.

**Teo.** Sciagurato!

**Euf.** Fuggi, va.

a 2.

**Teo.** Ah! rendila al padre,

Al Tempio, agli altari,

Le barbare squadre

Rimanda sui mari:

Ritorna pentito

Al culto tradito,

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

**Euf.** Ch'io stesso mi tolga

Il ben che mi resta

Ah! scappi, mi colga,

Del ciel la tempesta,

Per lei son caduto,

Per lei son perduto

In vita ed in morte

Compagno m'avrà.

**Teo.** Insano, e persister

Ancora potresti?

**Euf.** Ti basti, che piangere

Eufemio vedesti.

**Voci di** Svenati sian tutti

lontano). Dispersi, distrutti.

**Euf.** Deh! fuggi, deh! salvati.

**Teo.** Io volo a morir. ( *incaminandosi vien*  
 Mi lascia de' barbari ( *arrestato da Euf.* )

Bersaglio alle spade,

Non voglio d' un perfido

La vile pietade,

Trionfo ed onore

La morte è per me ;

Infamia, rossore

La vita per te,

**Euf.** Al campo mi siegui,

T' acqueta ti calma

Le smanie ti bastino

Ch' io provo nell' alma

Lo strazio ti basti,

Ch' io soffro per te...

Crudel riportasti

Vittoria di me. ( *Teo. e condotto via*  
*da Euf. )*

### SCENA III.

Solitudine alle falde dell' Etna, la cui cima si  
 vede a fumar da lontano.

*I solitarj introducono i guerrieri e popolo d' ambi  
 i sessi fuggiti dalla strage di Catania, e si pongono  
 intorno ad essi soccorrendoli. Lucerio è fra loro.*

**Donne** Non ci smarriamo misere

**e Sel.** Non vi smarrite o miseri

Lenia prendiamo e cor

prendete

Asilo protettor

Eccoci

Eccovi aperto

Qui non alletta i barbari

La vostra povertà  
La nostra povertà

Sicure  
Sicuri appena ci fa

Questo deserto.

*Donne* Lasse non v' ha ricovero  
*e Luc.* Lassi!

Dal Saraceno furor.

Di strage e di squallor

Tutto ha coperto.

*Tutti.* Ma se qui pur non v' ha

Speme. Di libertà

Tu nostro salvator

Etna sarai.

Tu negli abissi almen

Del tuo fumante sen

Gli oppressi, e gli oppressor

Seppellirai. (*entrano nell' edificio.*)

#### SCENA IV.

*Teodoto, Selene, e Alamiro.*

*Teo.* Eccoci in salvo alfin : questo ospitale  
De' Solitari albergo a noi di scampo  
Fia dell' arme nemiche. O giovin prode  
Come esprimerti posso i sensi miei...

*Ala.* Cessa, deh cessa, nulla a me tu dei.

“ Se della vostra fuga io fui il fautore

“ Ragon ben avvi :

Questo fatale oggetto (*indicando Selene*).

Del cieco ardente affetto

Del glorioso Assan rimuover volli

Dal suo cospetto, e a ritornarlo Eroe

Qual sempre fu m' accinsi.

*Sel.* Ed io l' amava

Pria che fosse rubello al nostro Dio,

Puro fu l' amor mio.

*Teo.* Perfida ed osi

Far pompa di tua colpa ! Odi, ti parla

L' ultima volta il padre : ah non forzarmi

A parlarti da giudice severo :

Se vincere tu non sai sì indegno amore

Saprò con questa man svertirti il core.

*Sel.* Squarciami il seno o padre

Inerme a te il presento.

Deh ! tronchi un sol momento

Tant' anni di dolor !

Solo allorchè fia spento

Si cangerà il mio cor.

*Teo.* In odio al Cielo, agli uomini

Ti rese un rinnegato !

Un padre hai tu dannato

A infamia a disonor.

Hai di tua man scavato

L' avello al genitor.

*Ala.* Pel tuo funesto affetto

Che tanto il cor gli accende

Acciar secreto pende

Sul capo al vincitor.

Vedi qual premio attende

Da sì fatale ardor.

*Sel.* Morte ti chiedo o padre. ( *Nella massima*

*Teo.* Tuo padre più non sono. *disperazione*)

*Sel.* Non merto il tuo perdono.

Troppo t' offesi il so.

Mi squarcia il petto. ( *gettandosi a' suoi piedi* )

*Teo.* ( *alzando il pugnale.* ) Perfida !



Mori.

Ala. T' arresta.

Teo. (*cadendogli il pugnale*) Ah nò. (*quasi vorrebbe abbracciarla, ma si trattiene, e resta alquanto immobile.*)

a 3.

Sel. Non pentirti, il colpo vibra

Ecco intrepida l' attendo,

Benedir saprò morendo,

Quella man che mi ferì.

Teo. (*Di natura o santa legge*

Ora il tuo poter comprendo!

Nel vibrare il colpo orrendo

Il mio core trasalì.)

Ala. (*Di contrari affretti in core*

Qual rea pugna egli abbia intendo

Nel brandir l' acciar tremendo

Il suo braccio abbrividi. ] (*odesi da*

*lunge un suono di trombe.*

Teo. Ma qual funesto suono!

Ala. De' miei la tromba è questa,

Più tempo non ti resta

Fuggi non indugiar.

Teo. No che un guerrier non fugge

Ho in petto un' alma forte

Teodoto in faccia a morte

Non seppe mai tremar.

Sel. Io vo' seguirti o padre.

Teo. Vanne mi lascia indegna.

[*Abbandona il pugnale.*]

## SCENA V.

*Dal Romi'aggio sortono i guerrieri, e popolo Siciliano, scortati da' Solitarij, Lucerio fra loro, e detti.*

**Coro.** Le Saracene squadre

Si voli ad incontrar.

Qui un fedel ! S'uccida. (*scagliandosi*

**Teo.** Fermate, io lo difendo. (*contro Ala.*)

**Luc.** Teodoto ! Oh Dio ! che intendo !

Tu scudo all' oppressor !

**Teo.** Ei libertà mi diede

Fu scorta a passi miei ;

Solo per lui potei

Figli, abbracciarvi ancor.

**Coro.** Poichè null' altro asilo

Ci resta in tal momento ;

Guidaci tu al cimento ;

Con te vogliam morir.

**Teo.** Sì miei prodi, si corra, si vada

A incontrar coraggiosi la pugna

Noi cadremo stringendo la spada

Come debbe un guerriero perir.

**Ala.** Quale infamia ! a un torrente d' armati

Non va forza, che opporglisi basta,

Egli abbatte, distrugge, devasta

Chi sol tenta il suo corso impedir.

**Sel.** Deh ! tu padre alla misera figlia

Che alla pugna ti segue, concedi ;

Che ancor io cada spenta a tuoi piedi !

Presso a te mi fia dolce il morir !

**Coro.** Deh ! t'affretta, ci guida al cimento

Colla patria ognun brama perir.

(*Partono rapidamente. Selene vorrebbe seguire il padre, ei la respinge con violenza da se, essa cade svenuta su di un sasso.*)

## SCENA VI.

*Selene sola.*

*La musica esprime il fervor della pugna, che siegue in lontano e che a poco a poco si va dileguando. Quindi gradatamente Selene riprende i suoi sensi; si alza, e guarda sbigottita intorno a se.*

*Sel.* Ove son io ! Chi mi chiama a vita ?

Fra quest' orride balze il padre mio  
Sola mi abbandonò ! Dio di clemenza  
Tu reggi i sensi miei !.. Tutto or comprendo  
L' orror di mia sciagura ! Il padre corre  
In braccio a certa morte ! Ei dal suo seno  
Severo mi respinse : forse in tal punto  
Trafitto cade da nemico acciaro...  
Forse ei morente impreca sul mio capo  
L' Anatema di Dio ! (*quasi fuor di sensi*)  
Padre... no... no... la figlia tua son io !

Chiamami ancora figlia

Stringimi ancora al seno,

Un solo istante almeno

Lasciami respirar.

Sai che non v' ha possanza

Per comandare al core,

Spegnere un primo amore

Soltanto Iddio lo può,

Pur io di tanto affetto

Ti faccio sacrificio,

Deh ! possa un tal supplizio,

Mie colpe cancellar.

(*odonsi da lontano grida di letizia, e suono di trombe. Selene si riscuote.*)

Ma qual trastuono orrendo

Echeggia a me d'intorno!

*Voci di dentro* Vittoria!

*Sel.* Estremo giorno

Sia questo omai per me!

### SCENA ULTIMA

*Eufenio alla testa delle sue squadre trionfanti, fra le quali veggonsi alcuni prigionieri Siciliani. Lucerio in catene.*

*Euf.* Ah! ti ritrovo alfine!...

Or de' trionfi miei

Cara, il maggior tu sei,

Non ho più che bramar.

*Sel.* Mi lascia!... il padre mio!

Perchè non veggo oh Dio!

*Luc.* Sul campo ei cade estinto

Per man del traditor. (*indicando Euf.*)

*Euf.* Sul ferro mio s'è spinto,

Ei se l'immerse in cor.

*Sel.* (Or compito, avversa sorte,

E' il tuo barbaro rigor!

(*nella massima disperazione,*)

*Euf.* Troverai nel tuo consorte

Sposo, amante e genitor.

*Sel.* Fuggi...ah fuggi...di sangue barriera

Fra noi sorge, e per sempre ne parte!...

Veggio l'ombra del padre che fiera

Mi rinfaccia il mio lungo fallir! (*delirando.*)

Tu quel giuro fatal mi rammenti

Pronunziato dinanz all'Eterno:

Io lo compio!... m'ingoi l'inferno

E dia termine a tanto martir!



*Euf.* Deh! ti calma...

*Sel.* Del sangue paterno

Sei cosperso... Da me t' allontana.

*Euf.* Non ascolto! Non v'ha possa umana  
Che mi possa divider da te!

*(abbracciando a forza Selene, la quale tenta di  
svincolarsi.)*

*Coro* Nel tuo campo s' adduca : del forte

La ragione non ode preghiera,

*Sel.* Avvi scampo più certo... la morte.

*(rapidamente svelle il pugnale di Euf. e si ferisce.)*

*Euf.* Ah! Selenel!

*Coro* Più in vita non è.

*Eufemio tenta di uccidersi, i suoi seguaci lo  
trattengono. Cade la Tela.*

**FINE.**